



## Val di Fiemme | Val di Fassa

# Ospedale: «Il rischio è non farlo più»

*Società civile perplessa per l'incapacità di decidere da parte della politica*

### Le reazioni

Lo scario Gilmozzi:  
«La Provincia indichi  
un'area e faccia esprimere  
solo quel comune»  
L'ambientalista Casanova:  
«No al consumo di suolo»

di **Francesco Morandini**

**VAL DI FIEMME** Dopo un anno in cui il dibattito sull'ospedale di Cavalese ha sviscerato ogni aspetto di una vicenda che ha radici ben oltre il 2018, da quelli più «opachi» legati alla «scoperta» del progetto Mak e alle tentate operazioni di compravendita attorno all'«orto dei peci» di Masi di Cavalese, fino ai dettagli delle due proposte, quella del 2018 di ricostruzione dell'attuale nosocomio e quella della finanza di progetto della Mak Costruzioni, il processo partecipativo di ascolto dei territori si è finora tradotto in una spaccatura della valle che il consiglio dei sindaci dell'altro giorno non ha voluto, o potuto sanare, limitandosi ad una presa d'atto del voto: 5 a 4 per un nuovo ospedale. Nemmeno quei 7 «No» al Partenariato pubblico-privato di Masi di Cavalese sono riusciti a trovare la sintesi in una generica



presa d'atto di cui peraltro Fugatti non ha bisogno, perché i suoi tecnici le mozioni le sanno leggere, è stato detto tra l'altro, ma che avrebbe costituito almeno il segno della volontà di ricercare fra le righe delle mozioni approvate dai Comuni, un punto condiviso. «Non spetta a noi», la conclusione dei sindaci. E c'è da credere che nemmeno l'assemblea per la pianificazione urbanistica che si riunirà nei prossimi giorni possa andare oltre. Anzi, per l'ex assessore provinciale all'urbanistica e ora Scario della Magnifica Comunità Mauro Gilmozzi, che non si stupisce affatto del risultato del consiglio dei sindaci, non le spetta nemmeno. «La Comunità di Valle è una realtà di

secondo grado rispetto ai Comuni, e quindi alla Comunità territoriale non resta che consegnare quel voto alla Provincia. Da parte mia voglio sottolineare che il progetto della Mak a Masi è stato bocciato, la seconda cosa è che la giunta provinciale deve prenderne atto e se vuole proseguire sulla strada della delocalizzazione deve attivare un nuovo procedimento di localizzazione, cosa che non ha mai fatto. Non basta una lettera ai Comuni. Deve esserci una localizzazione di massima della Giunta sulla quale chiedere il parere al Comune interessato, non a tutti i Comuni». Lo Scario definisce un «piano di mar-

keting» quello di Piazza Dante. «L'azione della Provincia non ha valore di procedura urbanistica, la Giunta provinciale non può scaricare le scelte sui sindaci o la Comunità di valle. Dica dove lo vuole e poi senta la Comunità di valle. Capisco la difficoltà in cui la giunta provinciale ha messo sia i sindaci che la Comunità di Valle, e comprendo la difficoltà di fare sintesi; la giunta non può attendersi nulla dall'assemblea per la pianificazione urbanistica che non può e non potrà ribaltare il voto dei consigli comunali». Per Gigi Casanova, esponente di Italia Nostra e di altre associazioni che hanno preso da subito posizione a favore della ricostruzione, la situazione

**Timori** All'interno dei gruppi e delle associazioni che si occupano di salute inizia a serpeggiare la paura che sul nuovo ospedale di Fiemme si finisca per decidere di non decidere, con danno per i cittadini. Anna Divan (Tribunale del malato). «Qui si va da Erode a Pilato». Rita Rasom («Giù le mani dall'ospedale»): «Meglio ristrutturare, ma a forza di litigare si rischia di non fare nulla»

che si è andata delineando ha messo in luce due aspetti: «I sindaci di Fiemme, escluso Cavalese, hanno perso una grande occasione per avere l'ospedale nuovo già iniziato, e, secondo aspetto, non esiste una consapevolezza dell'importanza dei suoli liberi. Chiunque amministra dovrebbe avere come principio di non consumare più suolo libero nelle nostre valli. Dal punto di vista culturale è un dato gravissimo non avere questa percezione in un periodo di profondi cambiamenti climatici». Coloro che in questi anni si sono battuti a difesa dell'ospedale di Cavalese e che poco sanno delle procedure urbanistiche, ma che misurano la temperatura del dibattito anche dall'interno della struttura sanitaria e dai risultati concreti, come l'infermiera Anna Divan referente del Tribunale dei diritti del malato, avvertono soprattutto i tempi dilazionati, le mancate scelte. «Qui si va da Erode a Pilato», commenta ribadendo, anche per l'esperienza vissuta all'ospedale di Bolzano durante la ristrutturazione, la scelta della ricostruzione. «Il mio timore – chiosa – è che alla fine non si faccia nulla». Stesso timore di Rita Rasom, presidente del gruppo «Giù le mani dall'ospedale». «Siamo sempre più convinti, tutto il gruppo, che la soluzione sia quella della ricostruzione. Mi meraviglio, però, che tutti questi sindaci non riescano a trovare una soluzione. Speriamo comunque che si faccia questo ospedale, perché qui, a forza di litigare, non si fa né uno né l'altro».